

José Rizal

Ingratitudine¹

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

*El Dia*² (Il giorno) nel suo numero del 29 dicembre dell'anno scorso, porta, nella corrispondenza dalle Filippine, quanto segue:

10 Il governatore generale, Sig. Weyler³, è andato in visita nella provincia di Laguna, accompagnato da vari frati domenicani, cattedratici, alcuni dei suoi figli, ed altri parroci della stessa.

15 Secondo l'esteso resoconto pubblicato dai giornali, S.E. è stato ricevuto con grande dimostrazione di gioia, ha visitato le scuole e il municipio.

Ai discorsi di benvenuto, l'Autorità ha risposto dicendo, tra altre cose, *che la gente non si lasci abbagliare da vaghe promesse di figli ingrati*.

20 Per capire bene ciò, bisogna aggiungere che è originario di detta provincia il sig. Rizal. Egli è l'autore del romanzo *Noli me tangere*, che combatte i frati e la cattiva amministrazione in generale. Inoltre per Manila correva voce di grandi dissapori tra i frati e gli indios, in particolare i parenti del sig. Rizal, che pagano affitto alla grande e pingue azienda che posseggono lì i frati domenicani ...

25 Ringraziamo il corrispondente di *El Dia* per la precisazione e per l'imparzialità con cui ha giudicato la nostra opera. Ugualmente gradiamo l'alto onore che S.E. l'Ecc.mo Sig. Governatore e Capitano Generale delle Isole Filippine ci ha concesso, di fronte agli occhi dei nostri compaesani.

30 E, ora, permettano i nostri lettori di occuparci di noi stessi. È niente di meno che il Capitano Generale delle Filippine quello che ci chiama *figli ingrati*; non tenere conto di questa accusa, che piove da tanto sublimi altezze, più che scortesia, sarebbe quasi *filibusterismo*, un attentato contro l'integrità della Patria.

35 Sia chiaro che non rispondiamo al Sig. Weyler, ma a S.E. l'onnipotente Viceré delle isole Filippine. Al contrario di Venillot⁴, che lascia passare il vescovo per cogliere l'uomo, noi lasciamo passare l'uomo e ci scopriamo e abbassiamo la testa davanti al vescovo, ossia davanti al Capitano Generale.

S.E. ci chiama *figli ingrati*. S.E. lo dice e, sebbene l'infallibilità sia solo recentemente riconosciuta per i Papi⁵, vogliamo attribuirlo anche a S.E. perché per noi, abitanti delle filippine, vale più di cinque Papi.

¹ Questo articolo fu pubblicato in *La Solidaridad*, vol. II, numero 23, 15-1-1890.

² Un giornale spagnolo di idee liberali, di Madrid, organo del politico Romero Robledo.

³ Valeriano Weyler y Nicolau, 1838-1930, militare spagnolo di ascendenza tedesca, Marchese di Tenerife, Duca di Rubi, Governatore e Capitano Generale delle Filippine dal 1888 fino al 1891. Per il servizio prestato prima a Cuba, venne soprannominato *macellaio Weyler*.

⁴ M. Louis Venillot, scrittore e giornalista cattolico francese.

⁵ La dottrina dell'infalibilità del Papa fu promulgata nel 1870 dal Consiglio Vaticano (1869-1870), convocato dal Papa Pio IX (1846-1878).

Vorremmo sapere in confronto di quali *padri o madri* pecchiamo del grave vizio della ingratitude.

5 Siccome i padri e le madri possono essere sia reali che metaforici, ci sentiamo obbligati a esaminare la nostra coscienza ed i nostri atti in relazione alla Madre Patria¹, alla nostra Patria², a tutti i Padri frati e non frati delle Filippine, a tutte le Madri, etc., etc., a tutti gli esseri, infine, che là prendono parte e guadagni nel governo *paterno*, più o men simili ai genitori di una certa novella di Perrault³.

10 E poiché sono tanti (quanti e più dei santi in calendario), non incominciamo il nostro *io peccatore* per paura di non poterlo mai finire e che debbano continuarlo i nostri nipoti, ammesso che il governo *materno* ci permetta di averli.

15 Se S.E. ci chiama figli ingrati, rispetto alla provincia, dove abbiamo visto i primi frati e le prime guardie civili, S.E. ha ragione: ingrati, ingrattissimi siamo, *mea culpa, mea maxima culpa!*

20 Sulla fine sabbia delle rive del lago di Bey⁴, abbiamo passato lunghe ore della nostra fanciullezza pensando e sognando che cosa ci fosse più in là, dall'altro lato delle onde. Nel nostro paese⁵, vedevamo quasi tutti i giorni il tenente della Guardia Civile⁶, l'Alcade⁷ quando lo visitava, e vedevamo picchiare e ferire l'inerte e pacifico cittadino che non si togliesse il cappello e non salutasse da lontano⁸. Nel nostro paese vedevamo la forza sfrenata, le violenze ed altri eccessi commessi da quelli che erano incaricati di vegliare sulla pace pubblica e, fuori, il banditismo, i *tulisanes*⁹, contro i quali le nostre autorità erano impotenti. Dentro avevamo la tirannia e fuori la cattiveria. Io
25 mi domandavo, allora, se nei paesi che c'erano di là si vivesse nello stesso modo, se là si tormentassero con dure e crudeli frustate i contadini per un semplice sospetto, se là non si rispettasse il focolare¹⁰, se per vivere in pace occorresse corrompere tutti i tiranni, che venivano tanto da Manila come dalla Capitale provinciale, Santa Croce: questo nome mi riempiva di terrore
30 e lo conoscevo perché sapevo che là si trovava un grande carcere, chiamato *Bilibid*. Sapevo, per quanto avevo visto o udito, che, quando un cittadino del paese andava alla Capitale, voleva dire andare a *Bilibid*, se non portava denaro per placare la giustizia. Tutto questo e molto altro ho appreso nella mia

¹ La Spagna.

² Le Filippine.

³ Charles Perrault, 1620-1703, scrittore francese. La novella a cui si riferisce è *Le Petit Poucet* (Pollicino): i genitori cercano di liberarsi dei figli, abbandonandoli soli nei boschi.

⁴ La Laguna di Bey, poco a sud di Manila sulla quale si affaccia il comune di Calamba, dove era nato Rizal, e tutta la provincia di Laguna.

⁵ Calamba.

⁶ Il corpo di polizia delle Filippine, malfamato per gli abusi e la corruzione.

⁷ Governatore della provincia, sempre militare spagnolo.

⁸ Si riferisce ad un episodio vissuto da lui stesso, quando fu colpito e ferito dalla sciabola di un tenente irritato per non essere stato riconosciuto e salutato, al buio.

⁹ Tagalo, *banditi*.

¹⁰ Le Guardie Civili usavano entrare nelle case private, di forza e senza alcun permesso.

provincia, e sono stato ingrato con essa, perché non ho fatto niente per migliorare la sua situazione! S.E. parla delle *promesse dei figli ingrati*. Probabilmente S.E. non sa quali siano state queste promesse.

5 Verso la fine dell'anno 1887, trovandoci nel nostro paese nella provincia di Laguna, si ricevette una comunicazione dell'Amministrazione della Finanza Pubblica, che chiedeva agli abitanti informazioni relative ai prodotti della Azienda. I PP. Domenicani, padroni della stessa, volevano che si rispondesse alla domanda, non secondo la verità, ma in accordo con i loro interessi, e occultando in certo modo al Governo i pingui affitti che raccoglievano ogni anno dai terreni, e che aumentavano arbitrariamente e ingiustamente. Noi ci opponemmo a questo inganno e, con noi, tutti quelli del paese. Pertanto si rispose dettagliatamente alla domanda, dando dati, citando cifre, esponendo tutti i fatti, e chiedendo l'intervento del Governo perché ci fosse più stabilità nei contratti con l'Azienda, e che gli affittuari non rimanessero soggetti ai capricci e al malumore del lego¹ fattore. Naturalmente i PP. Domenicani, che hanno le loro ragioni per temere l'intervento del Governo, prima minacciarono tutti quelli che avevano firmato, e poi, vedendo che le loro minacce erano vane, promisero di abbassare gli affitti, aumentati arbitrariamente e eccessivamente, se i firmatari ritiravano la loro firma. Noi allora dicemmo che volevamo un contratto formale, sanzionato e autorizzato dal Governo, perché gli amministratori non si burlassero del popolo appena passato il pericolo. I frati vedendo la fermezza e la fiducia dei cittadini nella lealtà del Governo, raddoppiarono le loro minacce, vantandosi che, se andati in causa, avrebbero vinto, perché avevano a disposizione più soldi mentre il popolo era povero. Alzammo ancora la nostra voce al Governo, chiedendo il suo intervento e di non abbandonare il popolo in un conflitto suscitato dal Governo stesso, ma che inviasse una commissione che esaminasse da vicino lo stato delle cose e desse la ragione a chi la dovesse avere. Questa supplica la inoltrammo attraverso il governatore della provincia, sig. Ordax, e cercammo di calmare la rabbia dei cittadini inducendoli a confidare nell'onore dei governanti. Bene, da ciò non venne fuori nulla: il Governo rimase zitto, non si azzardò ad intervenire, non cercò di indagare sulla verità, non rispose né alla domanda dei cittadini né alle loro giuste proteste ... Abbiamo *promesso* al popolo che il Governo avrebbe pensato alle loro proteste, e abbiamo detto loro di avere fiducia; niente di quello che abbiamo promesso si è verificato². Ha ragione S.E. nel dire alla regione di Laguna di *non credere alle promesse dei figli ingrati!* Però ha fatto male ad ingannare il popolo! Confesso di essere stato *ingrato* promettendogli una cosa a cui io non dovevo credere; ma allora governava il sig. Terrero³, e il sig. Terrero non visitava i paesi in compagnia dei frati!

¹ Frate converso, generalmente non sacerdote, addetto a mansioni pratiche.

² La questione finì con lo sfratto eseguito dall'esercito, come richiesto dai PP. Domenicani, che cacciò tutti i tenutari, bruciò le loro case e proibì a tutti di dare loro asilo.

³ Emilio Terrero y Perinat, militare, massone, liberale spagnolo. Fu Governatore delle Filippine, 1885-1888.

Queste furono le promesse dei figli ingrati! Sfidiamo tutte le Eccellenze del mondo a dirci che cos'altro abbiamo promesso. Province delle Filippine, ora S.E. vi dice che di non credere a simili promesse!

5 Non pensiamo che S.E., nel chiamarci figli ingrati, abbia voluto alludere ai nostri genitori naturali. Riguardo a loro, confessiamo che lo siamo davvero, sfortunatamente, perché mentre ci siamo avventurati a dire ai potenti la verità cercando di lottare per i diritti della giustizia, ci siamo dimenticati che eravamo in Filippine e che, non solamente le colpe dei genitori ricadono sopra i figli, ma che anche le colpe dei figli ricadono sui genitori. I nostri
10 nemici, che senza dubbio non hanno genitori, non azzardandosi a saziare la loro ira su di noi, si vendicano sui membri della nostra famiglia¹. Francamente avevamo migliore opinione di loro: credevamo di stare tra uomini e di vivere nel secolo XIX.

15 Siamo figli ingrati per la nostra Patria, perché non abbiamo fatto per essa tutto quello che potevamo fare. Lo diciamo seriamente.

E con rispetto alla Madre Patria, ammettiamo anche il qualificativo di *figli ingrati*, sempre e quando si qualifichi come ingratitude il fatto di dirle la verità, affinché corregga gli abusi degli altri suoi figli, perché si prepari per il futuro e non si faccia solidale dei molti abusi e crimini che altri in suo
20 nome commettono. Crediamo di avere operato bene; parliamo lealmente; crediamo che la nostra Madre Patria sia una nazione che ama la verità e non una tiranna che la aborrisce. Solo così accettiamo il qualificativo di ingrati. In altro modo no.

25 Ebbene: se i Rev. PP. domenicani, nella cui Università² abbiamo studiato un anno metafisica, ci considerano come ingrati, perché ci azzardiamo a dire loro faccia a faccia la verità, gli risponderemo:

Che, se in cambio dell'insegnamento che ci impartiscono, vogliono esigere da noi che rinneghiamo la verità e la voce della nostra coscienza, che zittiamo le grida di questo qualcosa che Dio ci ha posto dentro e che chiamiamo sentimento di giustizia, per sacrificare agli interessi del loro opulento
30 ordine gli interessi della nostra Patria, dei nostri simili e dei nostri fratelli, noi malediciamo e rinneghiamo il loro insegnamento e che non sperino mai da noi la minima gratitudine.

35 L'istruzione che avesse degli scopi così bastardi, non sarebbe istruzione, sarebbe corruzione, prostituzione di ciò che di più nobile abbiamo dentro di noi, e certamente nessuno può chiederci che la ringraziamo per l'abbassamento della nostra dignità.

40 Risponderemo loro che i maestri che educano la gioventù filippina si devono considerare come le nutrici o i precettori che una madre paga per allevare il figlio. Quando i loro interessi non siano in contrasto con la verità e con gli interessi della famiglia, il figlio deve amarli e stare al loro fianco. Tra

¹ Tutta la famiglia di Rizal fu inviata al confino.

² Università di Santo Tomás (San Tommaso), Manila, gestita dai frati domenicani.

5 gli interessi dei frati e quelli della nostra Patria, siamo per quest'ultima. Altra condotta sarebbe infame, e il solo fatto di desiderare la nostra infamia basterebbe per demeritare e annichilire ogni sacrificio fatto per noi da quelli che si chiamano nostri precettori. In problemi individuali e speculativi, non dimenticheremo mai il bene che abbiamo ricevuto.

La nostra Patria li alimenta e li arricchisce perché ci istruiscano. Loro e noi, dunque, dobbiamo anzitutto mirare ai suoi interessi. Altrimenti sarebbe un tradimento.

10 E basta, per ora.